

incontri



Catania è una città che bolle di letteratura. E pagine e pagine di scrittori catanesi stanno fresche o impolverate negli scaffali delle biblioteche. E la città bolle di rabbia e raramente di dolcezza, molto spesso di sesso e qualche omicidio e un bel po' di malaffare. Meno male che c'è l'Etna e il suo mare e dimenticavo l'architettura. Ho letto un libro che mi ha fatto viaggiare per le strade di Catania viste dai suoi scrittori, "Catania di carta", guida letteraria della città scritta da Massimo Schilirò che è un sociologo con la faccia da saraceno e Il Palindromo è l'editore.

Quasi un'analisi chimica sulle pagine degli scrittori scritte con amore e livore per Catania e alla fine una preziosa pianta della città dove con pallini e triangoli e quadrati colorati chi ha letto il libro trova le visioni di Brancati, De Roberto, Aniante e Goliarda Sapienza e poi gli scrittori vivi, uomini e donne. Leggo

IL BEL SAGGIO DI MASSIMO SCHILIRÒ

"Catania di carta", guida a una città che bolle di rabbia e letteratura

GIOVANNA GIORDANO

questo libro e penso che chi lo ha scritto ha camminato a lungo fra i vicoli scuri e le sontuosità del centro, verso la Playa e sul lungomare, fra le urla della fiera e l'acqua salata della pescheria. Un libro che nasce dal cammino come esperienza e caccia di dettagli.

Penso anche alla mia piccola casa dove vivevo prima del matrimonio in via Montesano e da lì parte "Un bellissimo novembre" di Ercole Patti. Vado sempre a caccia di storie e ne trovo una a pagina trentatré dove Schilirò racconta che dopo il terremoto del 1693, il duca di Camastra "lanciò al trotto il suo cavallo sulle macerie", un cavallo bianco sulle rovine. Che immagine. E molte immagi-

ni scivolano fra le pagine del libro, delle piazze e dei palazzi che rischiano la vita degli uomini amari e pure felici. E la felicità la cercano gli uomini in tutte le città del mondo. Così dalla Civita con le sue calde scortesie, al Duomo e ai suoi caffè, dal Settecento al buco di Catania al San Berillo, dagli odori agli amori raccontati e mai vissuti, alle esagerazioni teatralissime di tutti, ecco Catania.

Ci sono molti scrittori esclusi dalle passeggiate letterarie di Schilirò e questi affilano la lingua contro (non possono infatti affilare il coltello) perché sono stati esclusi. La mia idea è che uno scrittore di saggi si sceglie chi vuole lui e punto. Così come uno scrittore si sceglie

i suoi personaggi d'autore. La libertà di scrivere è una delle poche libertà che restano.

Tanti anni fa nel mezzo di un articolo Italo Alighiero Chiusano diceva che nella letteratura italiana contemporanea era scomparso il paesaggio che invece era protagonista in quella antica. Ora invece per gli scrittori è tanto forte il paesaggio urbano mentre la campagna è così lontana. Una poesia di Kavafis diceva: "Non troverai altro luogo non troverai altro mare. La città ti verrà dietro". Così esco per le strade di Catania e penso ai passi leggeri degli scrittori. Passi che restano nei libri.

www.giovanngiordano.it



Il "brigante buono" nato anche da modelli letterari, come i romanzi di Dumas "Pasquale Bruno" e "Capitano Arena" che riflettono le lotte politico-sociali dell'Isola

ANGELO SINDONI

Pochi mesi fa, in occasione della morte di Casamonica, gli italiani, specie quelli dei palazzi alti, si sono svegliati da un sonno dogmatico. Non in un paesino dell'interno della Sicilia, bensì nel cuore della capitale, a Roma, si sono celebrati dei funerali di stampo mafioso in piena regola. A sottolinerarlo "sonoramente" c'era persino un sottofondo musicale inequivocabile, le note del "Padrino", che ormai è assurdo quasi ad inno ufficiale della mafia. La nota trilogia del regista Francis Ford Coppola è esemplata sul libro dello scrittore italo-americano Mario Puzo, che ha avuto un travolgente successo planetario, creando degli stereotipi sulla mafia. Al di là delle intenzioni dello scrittore - lo ammette lo stesso Puzo - ne viene fuori un'immagine quasi positiva, bonaria: il "padrino", "l'uomo d'onore", il saldo legame della "famiglia", il patriarca che impone e fa rispettare delle regole specie laddove lo Stato è tardo ad arrivare, un insieme di regole che - si badi bene - spesso crea consenso sociale.

Pochi sanno - ed è una lacuna del circo mediatico, che fa opinione - che l'archetipo letterario di Mario Puzo (trasbordato nel cinema), utilizzato dalla subcultura mafiosa, ha dei precedenti illustri, anch'essi letterari.

Senza risalire al Robin Hood di W. Scott - il bandito buono, che toglie ai ricchi per dare ai poveri - c'è un precedente ben preciso, che ha avuto una fortuna secolare, perché legato ad uno degli scrittori di maggiore successo dell'Ottocento europeo, Alessandro Dumas. Chi non conosce Dumas? L'autore dei "Tre moschettieri", del "Conte di Montecristo", romanzi la cui popolarità arriva fino ad oggi, nelle numerose trasposizioni cinematografiche e televisive.

Dumas aveva un debole per l'Italia, specie per la Sicilia, che visitò nel 1835 ed in cui ambientò due romanzi minori, che ebbero un successo di nicchia ed edizioni in Francia, in Italia, in Inghilterra... Si tratta di "Pasquale Bruno, il bandito della Valdemone" e del "Capitano Arena" di alcuni anni posteriori. In quest'ultimo, l'ambientazione territoriale è più marcata e va dai villaggi messinesi Pace, Faro, Ganzirri, a Bauso; in

Una delle immagini del romanzo cappa e spada di Alexandre Dumas dedicato a Pasquale Bruno



Il mito del ribelle ne "Il bandito della Valdemone"

parte gli stessi luoghi dello "Hercynus Orca" di Stefano D'Arrigo. Nel "Capitano Arena" Dumas sostiene di aver sentito la storia di Pasquale Bruno dalla voce di un "capitano" locale.

In estrema sintesi, nella prima versione del romanzo, si narra la storia di Pasquale, che diventa bandito per vendicare l'uccisione del padre e per aver reagito ai soprusi del signorotto locale; insomma il "bandito buono". In realtà, nel rapido affresco di Dumas, si riflettono in modo paradigmatico i principali aspetti della lotta politico-sociale in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento. Depurato degli elementi fantasiosi, il romanzo presenta un microcosmo (a Bauso, oggi Villafranca Tirrena) che è un background storico molto significativo. Si può dedurre che il signore locale era nientedimeno che il principe Carlo Cottone di Castelnuovo che, pur risiedendo a Palermo, da Bauso-Castelnuovo traeva il titolo nobiliare degli avi e il seggio nel Parlamento della capitale; il principe era il capo

della corrente liberale che dette alla Sicilia la Costituzione del 1812, la prima in Italia. Pasquale Bruno è perciò il deuteragonista, il "ribelle".

In altri termini il principe era il leader della corrente filo inglese e Pasquale Bruno - dalle parole di Dumas - appare come un filo francese pronto a prendere le armi nello scontro titanico tra la Francia e l'Inghilterra. Lo schema è perfetto, ed è arricchito da personaggi locali realmente esistiti, come il piccolo proprietario "Gouiga" (Antonino Crisafi) che partecipò alle lotte risorgimentali con Garibaldi.

Fu forse il sapiente dosaggio di questi elementi, di attualità e di fantasia romantica, con la "nobilitazione" politica del "bandito" (era un "giacobino" a tutti gli effetti) a decretare il successo dello scritto. In più, la "nobilitazione" risultava funzionale alla subcultura della mafia allora nascente. Il modello del "bandito buono" era giunto alla perfezione e faceva comodo alla mafia, che ha sempre

teso a dare una rappresentazione "buona" di sé.

Il "Pasquale Bruno", uscito anche a dispense della casa editrice Nerbini, circolò ampiamente in certi quartieri palermitani, dove si diceva stessero elementi della mafia minore. Il successo fu lungo e il romanzo furoreggiava anche durante la prima guerra mondiale.

Dopo la seconda guerra mondiale la spinta propulsiva si è esaurita. Siamo entrati nella società di massa, nella comunicazione globale; occorrevano nuovi modelli. Ci ha pensato, involontariamente, il "Padrino". Come negare che l'interpretazione magnetica di Marlon Brando rappresenta il fascino occulto del male?

Nonostante la potenza artistica di questi modelli, la nuova comunicazione deve essere capace di creare degli antidoti a questi stereotipi. Non esiste, non è mai esistita una mafia "buona", e certi modelli artistici, possono talora risultare ambivalenti e mistificatori.

LA MOSTRA

National Geographic per "Sorella Terra"

I danni dell'inquinamento, il degrado ambientale, l'urbanizzazione selvaggia, l'emarginazione sociale. Nessuna parola e nessun dibattito a spiegarne i pericoli, ma sessanta fotografie che ritraggono, in maniera chiara e drammatica, la sofferenza e la fragilità del nostro pianeta. "Sorella Terra", la mostra di National Geographic Italia allestita a Palazzo Braschi a Roma fino al 28 febbraio, è una presa di coscienza immediata e di impatto su quanto sta accadendo nel mondo a causa di un irresponsabile deterioramento delle risorse naturali da parte dell'uomo. «La terra è ferita, serve una conversione ecologica», si legge nell'enciclica di Papa Francesco sulla Terra. E proprio al testo del pontefice National Geographic ha deciso di dedicare

l'esposizione fotografica che apre in concomitanza con il Giubileo straordinario e con l'accordo sul clima firmato a Parigi. «Sorella Terra - ha spiegato il direttore di National Geographic Italia, Marco Cattaneo - nasce da una fortunata coincidenza: i temi dell'enciclica sono in comune con quella che è la nostra missione da sempre: la salvaguardia dell'ambiente, l'attenzione ai poveri, agli emarginati, ai migranti».

scritti di ieri

Ci spieghino almeno perché imprenditori e ingegneri italiani costruiscono ponti in tutto il mondo, ma non possono farlo in Italia

EPPURE RENZI LO VORREBBE FARE

Il Ponte non piace a quelli di «Report»

TONY ZERMO

equilibrati. E a mio parere non lo sono stati perché a parlare sono stati personaggi iscritti al partito del «No Ponte», come il sindaco di Messina, Accorinti, che all'«Arena» di Giletti il giorno prima di «Report» ha fatto una figura penosa.

In realtà, quelli che non vogliono il Ponte, partono da un assioma che era stato espresso da Sergio Cofferati: «Il Ponte unirebbe due deserti industriali». Cioè se tu non hai industrie, non hai nulla di interessante da offrire al mondo, perché lo Stato dovrebbe spendere

alcuni miliardi per regalarti il capriccio del Ponte? Prima si debbono fare le strade, riparare il dissesto idrogeologico, costruire scuole più moderne, ospedali più moderni, e poi si penserà al Ponte, dunque mai. Già ai tempi dei precedenti governi Prodi si diceva che nel 2025 non che si sarebbe iniziato a fare, ma che si sarebbe cominciato a parlarne.

Ora io non capisco il partito preso della Gabanelli: ha qualcosa contro i cinque milioni di siciliani? Se no, dovrebbe avere la compiacenza di spie-

garci perché va bene il ponte di 18 chilometri tra Svezia e Danimarca in un'area che interessa pure cinque milioni di persone, e non va bene per la Sicilia. Ci spieghi anche perché i costruttori italiani fanno ponti in tutto il mondo e non lo possono fare sullo Stretto. Lo sa che la Sicilia, 10 anni fa aveva sei milioni di abitanti e che adesso ne ha solo cinque milioni e 200 mila? E che Messina da 270 mila abitanti è scesa a 240 mila?

La Sicilia è in questa situazione perché è periferica e non ha mezzi di trasporto adeguati. Il Ponte più lungo del mondo sarebbe un grande stimolo, darebbe lavoro per 10 anni a 40 mila persone, spingerebbe il turismo e i trasporti. Forse la signora Gabanelli non sarà d'accordo, ma almeno ci rifletta.

Il villaggio del Web

Un'app per foto "memorabili" Il punteggio lo dà un algoritmo

ANNA RITA RAPETTA

Non sempre si riesce a fissare in uno scatto i momenti memorabili della propria vita. E quando ci si riesce, non sempre si tratta di uno scatto memorabile. Per sapere se tra le vostre foto c'è un piccolo capolavoro della comunicazione basta utilizzare un'applicazione creata dagli studiosi del Computer Science e Artificial Intelligence Laboratory (Csail) del Mit. Si chiama "LaMem" ed è in grado di analizzare una foto e assegnare un punteggio di "memorabilità", di fissarsi nella memoria. Il tutto grazie a un algoritmo di apprendimento profondo chiamato MemNet in grado di capire come lavora un'immagine sul cervello umano.

Gli scienziati hanno iniziato il progetto facendo un esperimento di crowdsourcing con 5.000 partecipanti online. Ad ognuno di essi sono state sottoposte una serie di foto ed è stato chiesto loro di premere un tasto nel momento in cui avessero visto un'immagine familiare. I ricercatori hanno quindi raccolto i dati e li hanno utilizzati per creare un punteggio per ciascuna delle immagini. I partecipanti hanno comunque mostrato un generale accordo su quali foto fossero da considerare capaci di farsi ricordare e quali

LaMem è uno strumento utile per fotografi e appassionati. Per gli amanti del fotoritocco c'è Snapseed, mentre Darkroom è l'editor per smartphone

invece non lo fossero. Le foto prescelte sono state poi utilizzate per addestrare un algoritmo ed esprimere previsioni che sono risultate essere il 30% più accurate degli attuali algoritmi esistenti. LaMem genera anche una mappa termica di ogni foto, per evidenziare le aree che sono considerate più facili da ricordare.

Uno strumento utile per fotografi e per comunicatori, ma anche per appassionati di social network come Instagram, la più grande piattaforma fotografica, con oltre 400 milioni di utenti singoli attivi mensilmente che caricano 80 milioni di foto ogni giorno. La più grande, ma non l'unica. Agli amanti del fotoritocco non può mancare Snapseed, l'app di fotoritocco di Google che non ha niente da invidiare ai programmi per l'editing fotografico su pc.

Tra l'app per rimaneggiare le foto c'è anche Pixlr che permette di creare filtri personalizzati e composizioni fotografiche artistiche partendo dagli scatti presenti nella galleria del proprio smartphone.

Disponibile solo per iPhone e iPad, Darkroom è un editor fotografico per smartphone che, oltre ad offrire agli strumenti per il fotoritocco, permette di personalizzare o creare filtri da zero e se il risultato dovesse essere quello desiderato, l'utente può decidere di salvare il filtro appena creato così da averlo a disposizione ogni volta che vorrà riutilizzarlo.

Un po' Instagram, un po' Snapseed: è VSCO l'app che mette a disposizione degli utenti una piattaforma social sulla quale condividere i propri scatti e un buon numero di strumenti per personalizzare gli scatti.